

“Il secondo sesso” ha dato nuovo impulso alle lotte per i diritti e per il ruolo delle donne

La forza eversiva del pensiero Simone de Beauvoir e la sua sfida

L'ANNIVERSARIO

ILARIA GASPARI

«È la sintesi delle mie tesi, è molto semplice», dice con voce rauca, decisa, e mentre parla ammiccano di intelligenza gli occhi azzurri come il foulard annodato alle tempie. Un bagliore di giovinezza balugina sotto palpebre appesantite. «Essere donna è il risultato di una storia». Simone de Beauvoir parla in uno studio televisivo, su un divano di pelle marrone che ha l'aria di essere molto morbido, ma tiene le spalle sollevate e non ci sprofonda mai; è il 1975, ha attraversato quasi tre quarti di un secolo che lei stessa ha contribuito a cambiare, e un quarto di secolo ha compiuto l'opera di cui l'intervistatore Jean Louis Servan Schreiber le chiede conto: *Il secondo sesso* è uscito nel 1949, e non ha mai smesso di “far furore”, né di “suscitare i furori della critica e del pubblico”, come scrisse Gianni Cortese all'epoca della pubblicazione, inviando una copia

dell'edizione Gallimard a Mondadori. È stato persino messo all'indice dal Vaticano, nel 1956. Quindici anni dopo l'intervista con Schreiber, quattro dopo la morte di Beauvoir, Luce Irigaray scriverà, riassumendo con singolare efficacia l'effetto del suo libro epocale: «Qual è la donna che non ha letto *Il secondo sesso*? Che non ne è stata illuminata? Che, dopo la lettura, non è magari diventata femminista?». Simone de Beauvoir ha avuto un

ruolo fondamentale nella lunga storia delle idee che permettono a una donna di farsi soggetto della propria biografia anziché reiterare un copione già scritta o rimanere impigliata nelle maglie di una rete che soffoca la vita nelle convenzioni – come accadde alla sua amica d'infanzia, Elisabeth Lacoïn detta Zaza, morta giovanissima per le conseguenze di un'imposizione bigotta a chiudere una storia d'amore, che si affaccia come un doppio fantasmatico in tutta la sua opera e nel romanzo postumo *Le in-*

separabili (tradotto in italiano da Isabella Mattazzi per Ponte alle Grazie) riemerge nello splendore del racconto di una promessa non mantenuta. Il ruolo di Simone de Beauvoir nell'incoraggiare le donne a non lasciarsi sottomettere, isolare, turlupinare, sarebbe impossibile, e forse insensato, inchiodarlo a un'unica dimensione. Nella frase che a Schreiber dice essere “molto semplice”, e invece semplice non è, si incastona una torsione dialettica che carica, come una molla, la forza eversiva di un pensiero in perenne sfida con sé stesso.

Nel suo diario di diciottenne perbene, la ragazza di buona famiglia decaduta annotava la furiosa sete di letture e insieme il desiderio di dedicare la propria vita alla “grande avventura” di essere sé stessa, prefigurando in un'intuizione ancora adolescenziale il caleidoscopio delle metamorfosi da attraversare per diventare la donna che sarebbe diventata. Si preparava a trovare il coraggio di abbracciare la con-

traddizione, di farsene tramite e interprete. Tanto da eleggerla a cifra del suo io: un io che, vivendo e scrivendo, lei stessa trasformava in soggetto. Fu questo il suo modo di rispondere all'istanza esistenzialista messa a fuoco nella prima giovinezza: affermarsi nell'atto di esistere e nella testimonianza analitica della scrittura. La sua vita si disegnò nella propulsione continua a superare limiti; nascere cattolica ed esser messa all'indice, sfidare i confini della coppia tradizionale e incagliarsi in gerarchie libertine; nel tentativo di ribaltare il canone della fedeltà come obbligo dell'amore, portarla al centro della relazione, in un carosello di sofferenze incrociate.

Quando il regista Claude Lanzmann – che fu, fra molte altre cose, suo amico e amante – le chiese cosa l'avesse spinto ad accettare di farsi intervistare per un documentario dedicato alla sua persona e al sodalizio

leggendario, ma non per questo immune a pettegolezzi e sofferenze, con Jean-Paul Sartre, rispose: la vanità, e il desiderio di verità. E fu probabilmente sincera: l'ammissione della vanità, tanto spesso negata nello schema della modestia arrendevole che definisce un'idea tutta passiva della femminilità (e ne fa una trappola), è il motore del suo lavoro su sé stessa, la spinta urticante che ribalta l'autoreferenzialità dell'autobiografia in uno scatto autentico di scoperta. È la scintilla che permette al racconto dell'esperienza di innescare un percorso di liberazione. Di-



cendo con cura la verità su di sé, Beauvoir ha autorizzato le generazioni successive a pensarsi autonome, non più subalterne.

Chi fu, insomma, Simone de Beauvoir? Nelle sue parole, la consapevolezza della contraddizione emerge come il sigillo stesso della possibilità della ricerca, come il pegno pagato alla scrittura e, attraverso la scrittura, all'esistenza: «Di me sono state create due immagini», scrive ne *La forza delle cose* (tradotto per Einaudi da

Bianca Garufi). Da un lato, la dissoluta che vive in un perenne carnevale, assidua praticante di ogni vizio concepibile; dall'altro l'istitutrice severa e cerebrale, ossessionata dai libri. Nulla impedisce di conciliare i due ritratti: «Il fatto è che sono una scrittrice: una donna scrittrice non è una donna di casa che scrive, ma qualcuno la cui intera esistenza è condizionata dallo scrivere. È una vita che ne vale un'altra: che ha i suoi motivi, il suo ordine, i suoi fini che si possono giudicare stravaganti solo se di essa non si capisce niente». Furono in molti a non capirne niente. Julia Kristeva la definì un'avventuriera, e forse è l'unica definizione davvero soddisfacente. L'unica che non tradisce la spericolatezza della sua spinta alla verità, alla vitalità, alla vanità, e il suo merito più grande: essere irriducibile a icona statica, a santino da venerare. Un'avventuriera della coscienza, capace di lasciarsi fraintendere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha avuto un ruolo
fondamentale
nella lunga storia delle
idee femministe

La sua vita si disegnò
nella propulsione
continua
a superare limiti



Simone de Beauvoir insieme con Jean-Paul Sartre: il loro sodalizio fu al centro di racconti e pettegolezzi e l'autrice ne parlò in un celebre documentario

Il libro



Simone de Beauvoir
"Il secondo sesso",
ilSaggiatore
pp. 763, 26 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA